

Corzetta

N.

Adi 22. Nove.



Urbana

XXXVII.

1802. Corfù

L'opinione nasce dai Libri ,
dicea un gran Scrittore. In fat-
ti co' libri si diffondono le no-
tizie si dibattono le quistioni,
si pronunciano i giudizi, e le
sentenze sopra ogni soggetto, e
dalle sensazioni, e dalle idee,
che si ricevono da que' scritti
nasce una credenza generale ch'è
appunto l'opinione regina degli
uomini. Ogni età ebbe la sua.
Vi ebbe quel secolo che anda-
va perduto dietro all' Astrolo-
gia. Vi ebbe un' altro che con
pari ardore andava dietro alle
speranze che aveva conceputo
della Chimica. Tal'altro ad al-
tre faccende delle quali nella
Storia vi è reggistro, e non
può far che molti non ne ab-
biano già presenti le memorie.
Nella nostra età vi è in scena
la Filosofia. Questa è il nume
dell'opinione. Essa è nelle boc-
che di tutti. Se tutti non vi
consacrano l'opera tutti però vi
vogliono consacrare la divozio-
ne, e si sente che ognuno sde-
gnerebbe di non essere tenuto
come suo seguace. I libri poi
non si sono mai moltiplicati
come a giorni nostri. Gli an-
tichi si contentavano di scrive-
re soltanto sopra alcune grandi
materie, e noi scriviamo sopra
tutto. Non vi è meccanismo,
pratica, proposito, capriccio su
cui non sia stato scritto con
serietà, con metodo, con sape-
re, con grazia, dimodochè non
vi

vi ha artigiano, non vi ha minuta femmina cui non abbia letto, o cui non abbia udito che la sua compagna lesse quel tal libro che parla di tal cosa, la quale una volta, ognuno si contentava di fare senza voler sapere quello che sopra di essa si potea discorrere, e fantasticare.

Chi legge poi non crede mai di farlo senza averne approfittato, l'amor proprio seduce la sua credenza, e si stima dotto senza aver inteso neppur una goccia di dottrina. La profunzione diventa pretesa e questa impero. Si decide di questo, e di quello, si rigettano gli altrui pareri, si vuole che ne sia preferito il proprio. Non si vuol soffrir limite. Chi si crede atto a camminare, crede di saperlo fare pel piano, e per l'erto, pel terreno, e per l'aria; e però il Notajo parla di Giurisprudenza come un Gravina. Il Fabbro Ferrajo di Matematica come un Poleni. Il Botegajo di Politica, come un Machiavelo. Di quelle scienze poi, ove vi sono di molte ombre, e pochi lumi, parlano tutti, perchè l'oscurità incoraggisce, chi non averebbe faccia a resistere al

lume aperto, e così nasce un frastuono, una confusione le quali poi dagli spiriti passano negli animi, e da questi nelle pratiche, dimodochè nel mezzo a molti Filosofi, e a molti saputi, vi è meno Filosofia, di quella vi fosse in mezzo agli uomini di quell'età che noi chiamiamo superbamente, anche allor che vogliamo usar indulgenza bambine.

Ridiamo in fatti di coloro che correvano all'Astrologo, e al Mago per farsi accusare le loro forti, di coloro che si bruciavano a fornelli per trovar la pietra che facesse divenir oro tutto ciò che toccava, di coloro che si distruggevano spontaneamente per sostenere quello ch'essi stessi non potevano abbastanza conoscere; ma non si riderà di noi pure che vogliamo essere filosofi per forza, che vogliamo portar la logica, il calcolo, il ragionamento da pertutto, e che teniamo le nostre profunzioni per sapere, la nostra inquietudine per talento, i nostri giudizi precipitevoli per sentenze dimostrate? Non si riderà di noi che abbiamo elevate cattedre per insegnare come si abbiano a eseguire alcuni pi-

co-

colli meccanismi, che si facevano benissimo prima che noi volessimo dottamente dimostrarli? Non si riderà di noi che a forza di generalizzare tutto abbiamo fatto come alcuni politici, che a forza di moltiplicar le carte hanno fatto sparire i metalli?

Si, si riderà certamente e il Secolo Filosofico averà le sue lesse da un Secolo che vorrà essere meno Filosofico, e che perciò lo farà di più. Quegli che disse, che la temperanza del sapere è la più bella parte della Filosofia, fu un gran mar di ferro, e converrebbe che ognuno l'ascoltasse per poter appellarsi veramente dotto.

Secolo decimottavo, tu sei numericamente finito, ma il tuo spirito permane ancora, e la tua influenza non è sospesa. Tu fosti grande, nessuno il ti negherà giammai, ma tutti assomigli a quei monumenti, opera della superbia, e che nell'atto che impongono, ricordano gli abusi, che vi faranno corsi per innalzarli. Tu per altro puoi ritornarti indietro, o arrestarti per lo meno, e meritare a profito gli errori, come dicea un tuo Filosofo,

degli Avi, e i tuoi per marciare con più filosofia, se pur vuoi rimanerti nell'Eternità, con il credito immortale di Filosofico.

Così com'erano le Foglie profetiche della Sibilla ci pervennero sparsi questi pensieri. Vi ha del vero, e del falso, del lume e dell'ombra per entro di essi, e potriano non essere discari a coloro cui si propone la lettura.

* * *

Ci è riuscito di avere i due Componimenti che seguono. Uno è un Epigramma latino fatto in lode di S. F. il Sig. Stamo Calichio-pulo Delegato Regg. della Città ed Isola del Zante. L'altro è un Sonetto fatto nell'occasione dell'innalzamento del Paviglione di questa Settrinsulare Repubblica. Simili detti due pezzi, poichè celebrano due soggetti che appartengono alla gloria di uno Stato stesso, stanno bene uniti, benchè il secondo sia anziano di alcun tempo al primo. Essi pur piacquero ugualmente agli uomini di gusto, cosichè meritano anche per questo riguardo di andarsene assieme e far fede che in queste Isole non è sconosciuto il bel linguaggio del Lazio, nè quello pur assai amabile, e colto dell'Argo.

4
Assumenti Dignitatem Regentis e Delegati in Civitate &
Insula Zacynthi Nobili Viro Stamo Calichiopulo
Andreas Comes Logotheti.
D. D. D.

EPIGRAMMA

Blande Puer, Lacrimis, & longo parce dolori;
Nam exoptata tibi fulget amica dies.
Ille abit erupit, fuerat qui causa doloris,
Nec tacitus penetrat mollia corda pavor.
Stamus adest: faveant celi pia Numina Votis,
Surgat ut antiq̃ nobilitatis honor.
Stamus adest: timeant patrantis crimina, rixas:
Civica compescit bella nefanda virum.
Talibus auspicijs nulla est erumna timenda;
Namque ad iudicium singula facta vocat.
Cuncta regit prudens, equa ratione gubernat,
Justitia populi conciliatur amor.
Ergo agite, o Cives, plausus geminate Regem;
Nomen & illius singula verba sonent.

5
PER L'INNALBERAMENTO DEL PAVIGLIONE

DELLA

SETTINSULARE REPUBBLICA

SONETTO

Dopo il quarto girar del Sol l'irsuto
Leon dell'Adria attonito si scosse,
E dalle Sirti, ove sommerso e muto
Traffalo il Gallo, sopra l'onde alzosse.
E poi che in ver la Jonia, ove temuto
Stendeva l'ale, altero il guardo mosse,
E desta, vide in noi l'alma di Bruto,
Arruffò il pelo, e feo le luci rosse.
Urlar volea, ma la spumosa rabbia
Che usciva fuori dal Gorgonio petto,
Le fangi gli arse, e gli squarcò le labbia.
Digrigò il dente, e rabido si tacque:
Ma poi che altro Leon vi scorse erretto,
Sforzò un rugito, e s'attuffò nell'acque.

Favoletta.

Una Vite cresce a' piedi di un'Olmo, mentre pur questo andava ingrandendosi. La vicinanza in cui erano faceva, che avessero occasione di considerarsi. Dicea la Vite fra di te: vedi come quello potrà servirmi di appoggio per sollevarmi, e togliermi dal calpestio che io sovente mi soffro in questo pian terreno. Dicea l'Olmo: v-di come colei ch'è così pampinosa e bella potrebbe avviticchiarsi a me, accrescere il mio decoro, e ornarmi della di lei fecondità. Tuttadue aveano questi desiderj, ma ognuno gli celava. L'inclinazione della Vite era contrastata dal pudore, quella dell'Olmo era rattenuta da una certa nobile fierezza, che ricusa di essere la prima a manifestare le proprie brame. Ma il bisogno, ma la prossimità; ma l'analogia, che vi è tra quei, che si pregiato vincono presto, o tardi gli accidenti del carattere, e le forze superiori finalmente prevalgono. Difatti dopo alcun tempo passato, l'Olmo incominciò a parlare alla Vite, e così

pianamente le disse: Quale sfortuna t'hai tu, che ripiena di preggi, non hai poi vigore che basti per sollevarmi, e togliermi da quegli insulti, che patissi in quella giacitura umile in cui ti attrovi. Io penai più volte a vederti insultata, e quasi mi volea dirti, che ti offriva il mio fianco, e il mio vigore per sollevarmi. Ma tacqui allora, e non vorrei dirti, che avrei fatto bene, a tacermi anche adesso, poichè non so accertarmi, che ti possa agradire la mia offerta. La Vite si commosse al suono di così piane voci, e lampeggiò più vistosa di prima, che involta stava nel manto delle sue foglie, e ripose. No, non dubitare che io mi possa essere restia al tuo invito. Tu mi dicesti cosa grata, e che io pur desiderava da molto in avanti. Conosco il tuo valore. Mi sei conto poichè non fu mai che io mancassi di guardarti. Conosco parimenti la mia debolezza. Ella mi espone a mille Villani insulti. Le mie bellezze senza sostegno sono quasi colpe. Ognuno le attenda, e vorrebbe affar-

rar.

rarle. Sollevata dalla tua forza, sarò vagheggiata, e non toccherà. Eccoti come io senta: vedi se l'abbia a pentire di avermi appalesato. Animatimi tuttadue, l'Olmo soggiunse; ebbene risolveremo. L'invitarli, il congiungerli, il compiacersi fu un punto solo. Da quello in poi furono mai sempre uniti, e concordi, e da per tutto, ove l'opportunità l'acconsenta la Vite è congiunta all'Olmo, e le campagne più amene, e dilettose, si fanno onore di quelle copie frequenti, e sempre felicemente assortite.

Il decoro pregia l'onestà. La nobilitate alterezza non isdegna di accogliere la debolezza. L'amicizia, e gli altri più dolci vincoli sono sempre saldi, quando si abbiano questa corrispondenza nei contraenti.

Notizie interne.

Questo ramo è sterile. Gli avvenimenti ordinarj di un Paese, che si ripetero ogni giorno, e che sono sempre quelli, non possono entrare in conto di novità. Vi vorrebbero degli acci-

denti straordinarj, nuovi, piccanti, che daffero stimolo, e alimento alla curiosità, ma non tutte le terre producono la stessa copia di frutta, e le piccole hanno sempre raccolte brevi. Si combina puranche l'indole sfavorevole della stagione, che fa mancare le provenienze, e impedisce le spedizioni interne, e quella circolazione, da cui come dall'attrito escono quegli accidenti che si ama di sapere.

In questa settimana partirà la Fregata Russa S. Michiele che passa in Cefalonia per dare imbarco a S. E. il Sig. Eustachio Metaxà, e trasferirlo nell'Isola di Cerigo, ove un tal ragguardevole, e meritissimo soggetto deve esercitare il grave incarico di Delegato Reggente del Principe.

Una Donna, non della prima età ma degli estremi della media, moglie di un Pescatore, che non è mai un uomo tra quei che s'abbiano, per i comodi loro, la maggior copia di umeri, e di forze diedde alla luce in un parto, tre bambini, belli ben

com-

complessi, e vigorosi. La fe-
condita in certi tempi è stata
molto stimata, in alcuni altri
quasi condannata. L'interesse è
quello che dà il pregio alle co-
se. Felici quei paesi che hanno
motivo di onorarla assisterla, e
premiarla.

Valuta corrente delle Monete.

Zecc. Veneto Piastre 8. e p 8.
Detti Imperiali piastre 7. p. 20.
Talleri Veneti. (
Detti Colonnati [P. 3, e P. 13.
Detti Imperiali. (
Piastr. Turche lire 3.

Della Pubblica Stamperia di Corsù, con permissione.